

Meglio abbondare

di Younis Tawfik

L'Islam permette all'uomo di avere fino a quattro mogli. Ma l'uso ha ragioni storiche, mentre il matrimonio musulmano può dare alla donna molti diritti. Di **convivenza**, però, neanche a parlarne



Letizia Rossi

L'Islam raccomanda il matrimonio, sia nel Corano sia nella Sunna del Profeta. Lo stesso Muhammad, infatti, era coniugato. Viene menzionato nel Corano come un fatto positivo e una condizione vantaggiosa evidente: "Unite in matrimonio quelli non congiunti fra di voi" (Corano, XXIV, 32); ciò costituisce un ordine. Il matrimonio è anche un motivo di gioia e genera la lode di Dio: "...e coloro che dicono: O Signore nostro, concedi a noi, nelle nostre spose e nella nostra progenie, un motivo di gioia..." (Corano, XXV, 74).

Il sommo imam dell'Islam Abu Hamid al-Ghazali spiega le regole nel suo trattato *Libro del matrimonio* (pubblicato da Lindau nel 1995), mettendo in evidenza un'unica soluzione per la convivenza: un contratto semplice e sbrigativo per conservare i diritti dei due pretendenti. La donna è considerata l'altra metà dell'uomo e il matrimonio deve essere una unione tra due sessi, ed è anche amore: "È uno dei suoi segni è che egli ha creato da voi stessi delle spose, acciocché riposate con loro, e ha posto fra di voi compassione e amore" (Corano, XXX, 21). Un biasimo nei riguardi di alcuni pretesti alla base dell'astensione dal matrimonio ci giunge dal detto del Profeta Muhammad: "Chi rinuncia a sposarsi per timore del peso di una famiglia non fa parte dei nostri" (hadith debole, la catena dei trasmettitori è interrotta o dubbia). Nell'Islam la ragione principale a favore del matrimonio è il timore della corruzione, ed il Profeta a proposito di questo disse: "Si sposi, colui che è in grado di avere rapporti carnali; così eviterà la concupiscenza degli sguardi e i disordini sessuali" (hadith attribuito a Ibn Mas'ūd, accettato cioè autentico). Il merito principale del matrimonio è quello di mettere l'uomo al riparo dalla disobbedienza a Dio, preservandolo dalla depravazione.

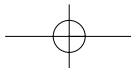
Il matrimonio, detto *nikāh* in arabo, contrariamente al matrimo-

nio cristiano non è un sacramento bensì è un contratto civile, stipulato da due parti dotate dei requisiti necessari, di fronte a due testimoni, e consistente in un'offerta e un consenso tra le parti. Una donna adulta non può essere forzata a un'unione contro la sua volontà. La sposa dovrebbe essere assistita da un tutore.

Il Corano, anche se ammette la poligamia, impone alcune non facili restrizioni, fissando il numero massimo delle mogli. Agli arabi prima dell'Islam era permessa una poligamia illimitata. L'Islam l'ha ristretta, regolandola a un massimo di quattro. Le cause del permesso, nel contesto storico dell'Islam delle origini, sono numerose. La più importante è l'aumento delle nascite. In tempi di guerra i maschi si riducono, mentre il numero delle donne cresce; occorre pertanto la partecipazione degli uomini, non solo per sposarle, ma soprattutto per provvedere al loro mantenimento, ed anche a quello dei figli. All'uomo poligamo conviene essere equanime verso le sue mogli, senza favorire alcuna a danno delle altre. In caso di impossibilità di fatto a mantenere tale impegno è proibito sposarne più di una. La legge impone questa clausola, e addirittura impedisce persino di sposarsi a chi non è in grado di tenere fede all'impegno del matrimonio. Il *qādi*, o altro organo competente, dopo avere esaminato la situazione generale e quella finanziaria di chi vuole sposarsi più di una volta, darà il permesso di ⇒

LA CONVIVENZA

- > **Matrimoni celebrati annualmente in Italia:** 250mila (anno 2005)
- > **Percentuale di matrimoni civili:** 31.9 %
- > **Coppie di fatto:** 500mila (rilevate nel 2005)
- > **Aspettando i Pacs:** bocciati i Dico, a luglio si è parlato di Cus



farlo oppure di non farlo. Comunque la moglie durante la stipula del contratto matrimoniale ha la facoltà di imporre al futuro sposo la condizione di non sposare un'altra. Diversamente lui può contrarre matrimonio in casi specifici, ad esempio se la moglie è malata gravemente o è sterile, o non è più in grado di tenere fede all'impegno coniugale.

Oggi la poligamia è ufficialmente vietata soltanto in Tunisia. In Marocco si tenta di abolirla, mentre in Egitto e in Siria viene scoraggiata attraverso meccanismi giuridici. Generalmente è pressoché scomparsa nella maggior parte del mondo islamico, salvo in alcuni ambienti contadini, società tribali e tra la classe dei potenti. Le finanze della moglie e del marito sono nettamente distinte: la moglie, anche se ricca, non è in teoria obbligata a concorrere alle spese della casa né a mantenere i figli o il marito povero.

Il ripudio è permesso ed è anche molto semplice, ma, fra tutti i comportamenti consentiti, è quello che Dio maggiormente detesta. Il Profeta disse: "La cosa più odiosa agli occhi di Dio è il divorzio" (hadith trasmesso da Abù Dâ'ûd, considerato autentico). In caso della verifica di serie difficoltà è consigliabile un arbitrato: "Se temete separazione di una coppia, convocate un arbitro della famiglia di lui e uno della famiglia di lei. Se i due coniugi desiderano riconciliarsi, Allah ristabilirà l'intesa tra loro. Poiché Allah è saggio e ben informato" (Corano, II, 237). Il matrimonio si scioglie, oltre che per ripudio, per *khul'*, "riscatto" della moglie dal proprio marito, versandogli un compenso non superiore a quello versato come dote, o per *faskh*, "dichiarazione" di nullità da parte del giudice, subordinata a determinate circostanze.

La convivenza è una scelta libera ed estremamente civile, che a volte va oltre il rapporto sentimentale. Non si tratta di una decisione personale quanto della necessità dell'individuo di vivere dentro la società umana. Dunque si può decidere di vivere insieme alla persona amata, ma di convivere anche con altri che per un motivo o l'altro condividono idee, bisogni umani e quel desiderio altamente nobile di dividere il proprio spazio. Il non essere vincolati dal codice matrimoniale non deve togliere la sacralità di una unione voluta e conservata da esseri umani amanti della vita.

La convivenza tra un uomo e una donna non legati da parentela nel codice islamico è un atto illecito. La stessa società musulmana, soggetta al codice civile e alle tradizioni, non è ancora pronta per accettare alcuna forma di convivenza al di fuori dal matrimonio, anche se, in modi molto discreti, ciò avviene nelle grandi città, con rischi di conseguenze legali in caso di denunce.



Inizia a leggere questo articolo la prossima settimana

Salam, salame

In nome di Dio clemente misericordioso. Cari fratelli in Dio, mi è stato chiesto di recensire due prodotti ritenuti dai cristiani come prelibatezze: il vino e il salame. Pur con nomi e forme diversi, questi prodotti da noi non sono del tutto sconosciuti. Anche se oggi gli occidentali pensano di averne l'esclusiva, gli insaccati esistono dalle nostre parti dalla più lontana antichità e il vino risale anche al neolitico. Poveri smemorati: dimenticano che quando il profeta Aissa (su di lui il saluto di Dio) diceva: "Bevete! Questo è il mio sangue", quello succedeva in Palestina e non sulle Côtes du Rhône o nel Roero. Cominciamo con il santo Corano: "Ti chiedono del vino e del gioco d'azzardo. Di': in entrambi c'è un grande

peccato e qualche vantaggio per gli uomini, ma in entrambi il peccato è maggiore del beneficio!" (*Al-Baqara*, 2.219). "Di': 'In quello che mi è stato rivelato non trovo altri interdetti a proposito del cibo, se non l'animale morto, il sangue effuso e la carne di porco - che è immonda - e ciò che, perversamente, è stato sacrificato ad altri che ad Allah" (*Al-An'am*, 6.145). Quindi, mentre la condanna è netta nei confronti del vino perché è una bevanda alcolica inebriante, è diverso invece per il salame che sarebbe vietato solo se di carne impura. In effetti in Nord Africa ad esempio si mangia tranquillamente il *cascir*, una specie di salame cotto che, come indica il suo nome, è una specialità ebraica a base di carne bovina.

